

Il pensiero anarchico-5



Pierre Joseph Proudhon

Cenni Biografici



Nato A Besancon nel 1809 da famiglia poverissima, frequentò il collegio locale e vinse poi una borsa di studio, ma problemi economici lo costinsero ad abbandonare gli studi. Si trasferì a Parigi dove iniziò a lavorare come tipografo. Nel 1839 pubblicava il suo primo libro "*De la célébration du dimanche*", seguito l'anno successivo dal celeberrimo "*Qu'est ce que la propriété?*". Queste opere gli causarono i primi guai con la legge, fu infatti accusato di oltraggio alla religione e incitamento all'odio verso il governo. Nel 1842 si trasferì a Lione, dove lavorò come impiegato, e dove scrisse due capisaldi del suo pensiero sociale e politico "*De la création de l'ordre dans 'humanité*" (1843) e "*Système des contradictions économiques ou Philosophie de la misère*" (1846). Torna poi a Parigi dove partecipa alla rivoluzione del 1848 e viene eletto deputato all'assemblea nazionale. Questa esperienza lo renderà critico verso il parlamentarismo. Nel 1849 fonda la Banca del Popolo, per realizzare i principi della mutualità da lui sostenuti. Nel 1850 un suo attacco a mezzo stampa a Bonaparte III gli costano ben tre anni di detenzione durante i quali sposa un'operaia parigina e scrive "*Les Confessions d'un révolutionnaire*". La pubblicazione nel 1858 del libro "*De la justice dans la Revolution et dans l'Eglise*" portò a nuove condanne e alla confisca del lavoro. Riparato in Belgio tornò in Francia per scrivere i suoi ultimi lavori, tra cui "*De la capacité politique des classes ouvrières*". Muore nel 1864.

Il Pensiero

Secondo Proudhon esiste una difficoltà oggettiva dell'uomo e della scienza nel comprendere e spiegare la realtà poiché essa è estremamente complessa. Qualsiasi tipo di risposta che voglia essere definitiva o risolutiva non può che finire nel fallimento teorico o nell'arbitrio, scientifico e poi politico. La dialettica Hegeliana viene quindi rifiutata dal momento che la tesi e l'antitesi che si risolvono in una sintesi superiore sono viste come un viatico verso una volontà di potere assoluto. "*Hegel conduce, con Hobbes, all'assolutismo governativo, all'onnipotenza dello Stato, alla subalternità dell'individuo*"

Esistono invece le antinomie, cose che sono in opposizione tra loro nella realtà. Nel campo delle idee queste si chiamano contra-dictions ovvero controdiscorsi. Per Proudhon bisogna riconoscere la logica binaria delle contraddizioni, le quali non si risolvono e non si annullano tra di loro, bisogna quindi ricercare l'equilibrio dei contrari senza far sparire le contraddizioni, linfa vitale della società e della libertà.

Coerentemente con tale impostazione filosofica Proudhon auspica un sistema sociale che sia "*uno stato di uguaglianza sociale che non sia né comunismo, né frazionamento, ma libertà nell'ordine e indipendenza nell'unità*". Un sistema che escluda qualsiasi forma di assolutismo.

Il pluralismo è quindi la base della concezione anarchica di Proudhon, ovvero la consapevolezza che ogni idea di conoscenza integrale come di risoluzione definitiva sono destinate ad essere fallimentari sul piano scientifico e totalitarie nel campo politico.

Alla base della sociologia proudhoniana sta l'analisi del lavoro come azione collettiva con la quale si produce ricchezza sociale. Se il lavoro sociale sta alla base della società questa è un essere collettivo reale, dotato di due attributi fondamentali, la **Ragione collettiva** e la **Forza collettiva**.

In sostanza la società è qualcosa di più che la semplice somma delle unità individuali che la compongono. L'uguaglianza e la giustizia non sono un dovere essere ma un **fatto oggettivo**, insito nella società, seppur compresso da una organizzazione gerarchica e sfruttatrice.

La Forza collettiva è quella che nasce dall'unione degli sforzi individuali, gli uomini vivendo in società ricevono più di quello che danno proprio perché l'unione produce una forza collettiva superiore ai singoli individui.

La Ragione collettiva si basa sull'idea di una associazione paritaria fra individui, dal momento che questa permette una migliore socialità e comunanza di interessi rispetto a quella fra non uguali.

Lo sfruttamento economico avviene attraverso l'appropriazione indebita della forza collettiva.

"Il capitalista, si dice, ha pagato la giornata degli operai: per essere esatti, bisogna dire che ha pagato ogni giorno una giornata

quanti operai hanno impiegato, il che non è affatto la stessa cosa. Perché questa forza immensa che risulta dall'unione e dall'armonia dei lavoratori, dalla convergenza e dalla simultaneità dei loro sforzi, egli non l'ha pagata per niente. Duecento granatieri hanno alzato sulla sua base in qualche ora l'obelisco di Luxor; si pensa che un solo uomo in 200 giorni, ne sarebbe venuto a capo? tuttavia, per il conto del capitalista, la somma dei salari sarebbe stata la stessa."

E' dall'appropriazione da parte di un singolo di ciò che è frutto di uno sforzo collettivo che si genera il plusvalore.

L'appropriazione del plusvalore da parte dell'imprenditore avviene poiché egli paga al lavoratore un salario (valore di scambio) che serve alla riproduzione del lavoratore stesso mentre si appropria del **lavoro sociale** (valore d'uso) ovvero dal prodotto generato dall'applicazione della forza collettiva.

Proprietà e possesso

Proudhon definisce la differenza tra proprietà e possesso. la proprietà non consiste nella possibilità di fare uso di un bene e di esserne responsabile, ma nel fatto che la proprietà diventi creatrice di reddito, fonte di facile ed esclusivo guadagno.

Il possesso è invece l'uso socialmente responsabile di un bene al fine di trarne un frutto corrispondente al lavoro fornito. Nel possesso non vi è diritto assoluto di proprietà nè trasformazione del bene in capitale parassitario.

La proprietà è definibile invece come il diritto di usare il lavoro altrui e di abusarne *"in una parola il dispotismo"*.

Terra, strumenti, macchine hanno valore solo con il lavoro, la separazione di questi da quello crea lo sfruttamento e la separazione in classi della società.

Questa distinzione fra proprietà e possesso, fra abuso parassitario e sfruttamento dei beni, e uso responsabile e autosufficiente dei mezzi della produzione, serve a definire la soluzione del problema proprietario. La domanda che si pone Proudhon è: la proprietà intesa come possesso è eliminabile? La risposta è NO. Per questo Proudhon rifiuta come inconsistente e pericoloso il progetto comunista di abolizione della proprietà e la sua sostituzione con la proprietà collettiva, poiché la proprietà tout-court non è eliminabile, in quanto il possesso ovvero la produzione sociale esisterà anche in una società comunista. Vi sarà quindi qualcuno (classe o stato, o individuo) che controllerà tale produzione e se ne approprierà, mascherato dall'ideologia comunista.

Il progetto comunista è pericoloso poiché la realizzazione di tale progetto vorrà dire l'attribuzione della proprietà allo Stato, quindi vuol dire creare un monopolio di Stato dei mezzi di produzione. Questo comporterà un sistema di controllo totale sull'individuo e la collettività. In tale sistema *"la vita, il talento, tutte le facoltà dell'uomo sono proprietà dello Stato, che ha il diritto di farne per l'interesse generale, l'uso che gli piace"*

In altre parole il progetto comunista è utopistico perchè non risolve il problema della disegualianza sociale, e pericoloso poiché genererà un sistema più autoritario del presente capitalistico.

La critica di Proudhon è indirizzata al comunismo utopistico, ma si applica altrettanto bene a quello "scientifico".

L'analisi proudhoniana della forza lavoro si applica, a differenza di quella marxiana, non solo alla società capitalista, ma è un paradigma valido come spiegazione generale dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. L'abolizione marxista del lavoro come merce non significa l'abolizione dello sfruttamento tout-court perché il lavoratore continua ad essere dispossessato dei mezzi di produzione e anzi, il valore del suo lavoro viene dato non dal mercato ma dallo Stato.

L'unica soluzione al problema, di per sé irrisolvibile, della proprietà è dato dall'universalizzazione della stessa intesa come possesso generalizzato fondato sul lavoro. Nel campo politico le cose si svolgono in modo del tutto simile, così come il capitale si appropria della forza collettiva e del plusvalore da questi prodotta, così lo stato si impossessa della potenza sociale generata dalla società. Lo Stato è quindi l'alienazione di tale forza, e corrisponde alla alienazione delle facoltà politiche della società. Esso ha tutto l'interesse a mantenere la società nella disegualianza, perché solo questa garantisce allo Stato la propria sopravvivenza e necessità.

Lo Stato

Lo Stato si fonda su una religione della forza e una vera e propria mistica della "Ragion di Stato", quindi in definitiva su una dimensione mistica e religiosa.

Proudhon identifica con esattezza una tendenza storica dello Stato e dei suoi apparati burocratico amministrativi, ad espandersi e ad inglobare tutto, imbrigliando e limitando le autonomie *"a dispetto dei principi che attribuiscono la sovranità alla nazione, sovrano è il potere, che pretende di agire e farsi rispettare come tale, che nella sua qualità di sovrano rilutta all'esame, al controllo, al resoconto, alla discussione"*

Questa tendenza viene fatta risalire da Proudhon alla rivoluzione francese del 1789. C'è quindi continuità storica fra Stato Assoluto e Stato Rappresentativo. Il Politico è inevitabilmente alienazione e sottomissione. La democrazia rappresentativa ed il suffragio universale sono anch'esse forme di tale alienazione, e risultano quindi in una grande illusione mistificatoria.

Le assemblee elettive non rappresentano affatto il volere di tutti, e neanche possono, quindi la democrazia non raggiunge il fine

di restituire al popolo la propria sovranità, ma semplicemente costituisce un nuovo potere più forte e più solido poiché basato su un'illusorio consenso popolare.

Vi è separazione fra società economica e società politica, fra la lotta dei lavoratori e la falsa rappresentazione degli interessi che si ritrova nelle strutture parlamentari ed amministrative. Da questa constatazione nasce l'idea riassunta nel motto che sarà della Prima Internazionale *"L'emancipazione dei lavoratori sarà opera dei lavoratori stessi o non sarà"*

La Rivoluzione

In una celebre lettera a Marx Proudhon afferma *"Forse conservate ancora l'opinione che al presente nessuna riforma sia possibile senza un coup de main, senza quello che una volta era chiamato rivoluzione e in realtà non è altro che una scossa. Quest'opinione, che io capisco, scuso e sono disposto a discutere, avendola condivisa anch'io per molto tempo, i miei studi più recenti me l'hanno fatta abbandonare completamente(...) perchè questo preteso mezzo non sarebbe che un'arbitrio, in breve una contraddizione. Quanto a me, imposto il problema in questo modo: far rientrare nella società, con una combinazione economica, le ricchezze che sono uscite dalla società con un'altra combinazione economica. In altre parole, volgere in economia politica la teori della proprietà contro la proprietà, in modo da far nascere ciò che voi, socialisti tedeschi, chiamate comunità, e che io mi limiterei a chiamare libertà, uguaglianza"*

La critica proudhoniana alla rivoluzione non è tanto di matrice 'riformista' quanto deriva dalla convinzione che l'importante sia l'aspetto economico più che quello politico, come già detto illusorio nella pratica democratico-rappresentativo, pericoloso nell'idea di dittatura rivoluzionaria. Ciò non significa che Proudhon non sia rivoluzionario ma il suo essere rivoluzionario è sempre all'interno della dialettica della complementarità quindi fusione e coesistenza complementare di rivoluzione e conservazione.

"Le rivoluzioni sono le successive manifestazioni della Giustizia nell'umanità. E' per questo che ogni rivoluzione ha il suo punto di partenza in una rivoluzione precedente. Dunque chi dice rivoluzione dice necessariamente progresso e, per ciò stesso, conservazione. Ne segue che la rivoluzione è in permanenza nella storia, e che propriamente parlando, non ci sono state diverse rivoluzioni, ma non c'è che una sola, stessa e perpetua rivoluzione"

Il progresso non può però essere identificato nel semplice svolgersi della storia ma nel realizzarsi della giustizia e della libertà. : è il grado di giustizia che si realizza l'indice del progresso. non vi è inevitabilità del processo storico di liberazione ma l'esplicitarsi della libera volontà di giustizia ed uguaglianza.

Il concetto di rivoluzione anarchica per Proudhon si estrinseca come lotta per il sovvertimento e distruzione dell'assoluto in una duplice azione rivoluzionaria. Da un lato bisogna favorire il mutamento storico e accelerare il cambiamento nella società, dall'altro correggere, nel caso, questo mutamento, perchè non pigli la forma di un nuovo assoluto.

Secondo Proudhon la classe sociale più rivoluzionaria è quella costituita dalle classi operaie (il plurale indica l'estensione a tutte le classi sfruttate) purché queste raggiungono la capacità politica necessaria, ovvero elaborino da se stesse le proprie idee e il proprio programma, senza farsi influenzare o manipolare da altre classi.



Il programma politico di Proudhon definisce per la prima volta il programma anarchico di una società senza Stato e senza classi.

Alla società gerarchica divisa in lavoratori manuali e intellettuali Proudhon oppone la società economica autogestita da produttori autonomi ed eguali, alla concezione statale gerarchica quella di una comunità di liberi dove "ognuno ha garanzia di conseguire gli stessi diritti purchè sottostia agli stessi doveri". Proudhon propone quindi una rivoluzione economica che sostituisca il sistema capitalistico basato sulla proprietà con un sistema socialista autogestito basato sul possesso. Il modo di funzionamento di questa non può altro che essere policentrico e federalista. La via è quella di una rivoluzione economica che renda del tutto superfluo il potere politico sostituendo il governo con "l'organizzazione industriale", le leggi con i contratti, i poteri politici con le forze economiche, lo Stato con la Federazione.

[Torna all'indice](#)